Pantelleria. Fiamme quasi domate, divorati 600 ettari di verde

Pantelleria. Ancora due Canadair ieri hanno sorvolato Montagna Grande sull'isola di Pantelleria per spegnere il fuoco che sino a ieri era vivo nella zona delle contrade Sibà e Gibele. Le fiamme appiccate con dolo, seppur di minor entità, hanno continuato a bruciare quel che rimane della macchia mediterranea sulla montagna dell'isola. A Pantelleria il fuoco ha cancellato più di 600 ettari di verde, divorando alberi e arbusti e solo lunedì, con l'intervento di quattro Canadair arrivati dalla Sicilia, i mezzi dei Vigili del fuoco sull'isola e del Comune, l'incendio è stato in gran parte domato. La zona più interessata dagli sganci d'acqua è stata Cuddia Attalora, l'ultima aggredita dalle fiamme lunedì. Ieri focolai attivi si sono registrati nelle zone di Sibà e Gibele ma già alle prime luci dell'alba di ieri i due canadair che sono rimasti la notte in aeroporto, hanno potuto già mettersi al lavoro di buon mattino. «La situazione è ora sotto controllo», assicura il sindaco Salvatore Gabriele, che invita a guardare avanti, mentre l'indagine è condotta dai carabinieri su delega della Procura di Marsala. Il primo cittadino è preoccupato delle possibili ripercussioni dell'incendio sulla prossima stagione estiva. «Tre dei cinque itinerari trekking segnati sui percorsi turistici sono rimasti intatti – chiarisce Gabriele – così come tutte le zone d'accesso al mare». Giovani e movimenti si sono già mossi e da don Vito Impellizzeri, prete di Pantelleria e docente presso la Facoltà teologica di Sicilia, arriva la proposta simbolica che ogni cittadino dell'isola adotti un albero: «Ognuno di noi compri una pianta e tutti insieme andremo su in montagna a piantarla». L'Amministrazione comunale intanto sollecita per l'istituzione del Parco che, secondo il sindaco, qualcuno avrebbe voluto fermare appiccando l'incendio.

Max Firreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio fiocco rosa ad "Avvenire"

La nostra collega dell'ufficio risorse umane Anna Casale è diventata mamma ieri di due splendide gemelle, Mia e Giada, rispettivamente di 2,6 e 2,7 kg. Alla neo mamma e al neo papà Alessandro gli auguri di tutta la famiglia di Avvenire.

La scure Ici cala pure su Ravenna Scuole paritarie sotto schiaffo

Arretrati per 181mila euro, servizio pubblico a rischio

Umberto Folena

Dopo Ferrara, Ravenna. Dagli estensi agli esarchi. Con una sola parola d'ordine: spremiamo le scuole paritarie, quasi tutte dell'infanzia con rari casi di primarie e secondarie di primo grado. Anche a Ravenna alla fine del 2015 è partita la raffica di avvisi di accertamento: pagate l'Ici, cominciando da quella arretrata relativa a tre anni, 2009, 2010 e 2011. Tutto in seguito alla sentenza della Cassazione del 25 luglio scorso: non importa se le rette delle scuole paritarie consentano a mala pena il pareggio in bilancio, non importa se gli utili siano pari a zero o addirittura il bilancio sia in rosso. È sufficiente la «natura commerciale», ossia che le famiglie paghino una qualsiasi retta. E la scuola deve versare Ici e Imu, arretrate, presenti e future.

A Ravenna le scuole paritarie da spremere sono 14 per un totale di oltre 181mila euro, relativi ai tre anni dal 2009 al 2011. I ricorsi sono partiti immediatamente: su alcuni è stato raggiunto un accordo, altri sono pendenti. La sensazione, sperando di non sbagliarci, è che si possa arrivare a una soluzione soddisfacente per tutti, come è stato auspicato nella riunione indetta per stabilire una strategia comune, con arcivescovo, Fism (Federazione delle scuole materne) e istituti.

In fondo, basterebbe usare il buon senso per comprendere che solo un'amministrazione autolesionista potrebbe volere il crollo delle scuole dell'infanzia comunali: dove troverebbe poi le risorse per garantire alle famiglie dei bambini lo stesso servizio? A Ravenna sono di norma le convenzioni. Il Comune aiuta volentieri le scuole paritarie ad assolvere al loro servizio pubblico, perché nel suo interesse: il servizio è buono e fa risparmiare. Una soluzione (locale) alla vicenda innescata l'estate scorsa potrebbe stare proprio nelle convenzioni. In questo momento, il Comune dà dieci e, con l'Ici-Imu, incassa (per ipotesi) cinque. Basterebbe restituire quel cinque alzando il contributo. Una soluzione all'italiana per riequilibrare lo squilibrio determinato dall'«atto dovuto» dell'invio degli avvisi.

Il conto è relativo agli anni 2009, 2010 e 2012 Durissimo colpo per gli istituti, i bambini e le loro famiglie. Si confida nella funzione riequilibratrice delle convenzioni con il Comune

Ma chi non ha soltanto le scuole dell'infanzia? A Ravenna, ad esempio, potrebbe essere il caso dell'Istituto "Tavelli" delle "Suore Tavelle", quattro secoli di storia di cui quasi due con il carisma dell'educazione e della formazione. Oggi ha le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, «servizio pubblico che mira al bene comune», come l'Istituto ama definire se stesso. Servizio che rischia di subire un duro colpo, fino a veder compromesso il suo «servizio reso al pubblico», a causa di un "atto dovuto", come altri amano definire l'invio degli avvisi.

La vicenda dell'Ici-Imu alle scuole paritarie di Ravenna è finita ieri sulla prima pagina del "Corriere Romagna" e sulle agenzie di stampa nazionali, a due settimane dalla lettera che l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, monsignor Luigi Negri, ha scritto al premier Matteo Renzi per denunciare «la situazione gravissima in cui versa la maggior parte delle scuole paritarie cattoliche del nostro Paese». Negri ricorda il «valore di bene sociale» della scuola libera e «il principio fondamentale di sussidiarietà». E alla fine chiede «norme che non lascino margini interpretativi sfavorevoli».

A Ferrara le undici scuole dell'infanzia parrocchiali si son viste chiedere 120mila euro di Ici solo per il 2010, sanzioni e spese comprese. Una palese assurdità, "atto dovuto" (sic) sollecitato dal leader radicale locale. A tal punto che il sindaco stesso, Tiziano Tagliani, era intervenuto con parole improntate a saggezza associandosi alle preoccupazioni dell'arcivescovo: «Richiedere la quota degli arretrati Ici mette in grossa difficoltà le nostre scuole paritarie che ospitano 1.640 bambini. Come Comune, sono vent'anni che diamo contributi a queste scuole riconoscendone il servizio di pubblica utilità: scuole che a malapena riescono ad arrivare al pareggio in bilancio e che chiedono una retta solo per coprire i costi dei contratti degli insegnanti e per le utenze».

Vicenda dai risvolti grotteschi nel suo palese autolesionismo, ma che purtroppo sembra appena all'inizio. Cartelle erariali sono fioccate un po' ovunque nei mesi scorsi, con il suo strascico di ricorsi e trattative. La posta in gioco è serissima: la sopravvivenza delle paritarie e del loro servizio pubblico di sesenziale importanza per migliaia di famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12 | ATTUALITÀ

Asili paritari strangolati dall'Ici

A undici scuole di Ferrara chiesti 120mila euro di arretrati

Ospedale degli orrori, nuovi medici indagati

Diocesi in prima linea per tutelare ambiente e lavoro

Ecco l'articolo apparso su Avvenire lo scorso 22 maggio nel quale si parlava della vicenda di Ferrara, dove alle materne paritarie l'erario ha inviato cartelle in cui si chiedevano gli arretrati del 2010 dell'Ici comprensivi di spese e sanzioni. Questo ha portato il vescovo Luigi Negri a scrivere una lettera aperta al premier Renzi appoggiata dal sindaco ferrarese Tagliani

Bambino Gesù
Nasce nuovo reparto per trapianti e tumori «Qui cure d'eccellenza»

Alessia Guerrieri
Roma

Globuli rossi che saltellano sorridenti, quelli bianchi con i capelli dritti e un termometro in mano e piastrine vestite di giallo con sotto il braccio una valigetta del dottore. E tutto intorno animaletti ai vetri che indicano le stanze dei pazienti e quelle dei medici. Ci sono colori e dottori con cuffie fantasiose – per curare con il corpo anche lo spirito – nel nuovo reparto del Bambino Gesù dedicato al trapianto di midollo e alle terapie cellulari oncologiche. Trecento metri quadri, con altri 7 posti letto ad alta tecnologia e a perfetto isolamento ambientale unito al confort, che si andranno ad aggiungere ai 6 già esistenti, per poter rispondere meglio alle crescenti richieste di cure che arrivano al nosocomio pediatrico.

Un ospedale «d'eccellenza per cura e ricerca a livello mondiale», lo ha definito infatti il ministro della Salute Beatrice Lorenzin tagliando "simbolicamente" il nastro della nuova ala in cui sono ricoverati già da alcuni giorni i piccoli pazienti. Anche perché qui si effettua il più alto numero di trapianti di midollo in Europa, circa 140-150 all'anno, cioè un quarto dell'attività trapiantologica dell'intero Paese. Certo non si può pensare di avere «un centro altamente specializzato in ogni Regione», ammette il capo del dicastero, senza negare che si deve «far crescere le buone strutture che sono sul territorio e creare una rete di assistenza pediatrica per le malattie rare e complesse». I risultati raggiunti sono già di tutto rispetto, visto che «se negli anni 70 la guarigione dei bambini malati di tumore era il 40% – ricorda Lorenzin – oggi si è arrivati all'80-90%».

Sette posti letto e alta tecnologia All'inaugurazione presente Lorenzin Enoc: «Ogni euro speso per pazienti e per la ricerca»

Lo dimostrano Simone, Francesco, Morrys, Carolina, Letizia seduti in prima fila. Alcuni con cappellini vivaci a coprire la mancanza di capelli per le cure, altri "sfoggiando" con il sorriso un taglio da militare. Qualcuno è diventato talmente esperto di ospedale che il ministro gli consiglia «di studiare medicina». La mascherina non copre i loro occhi che brillano di vita, anche se talvolta su un volto sofferente. «Grazie per quello che fate e la passione che vi contraddistingue», dice alla fine il ministro rivolgendosi a medici, infermieri e volontari che sostengono le famiglie dalle corsie alle case di accoglienza.

«Noi siamo un ospedale in uscita, che sta andando anche in periferia», la premessa della presidente del Bambino Gesù Mariella Enoc, assicurando che «qui fino all'ultimo centesimo dell'ultimo euro viene speso per la cura dei pazienti e per la ricerca». In più la responsabile dell'ospedale della Santa Sede invita tutto lo staff ad andare avanti con lo stesso entusiasmo di sempre, «lavorate sereni perché lavorate per il futuro – aggiunge – questa struttura sta entrando nel cuore del Papa, che non sapeva bene come stavano andando le cose». Qui negli ultimi sei anni, gli fa eco così il direttore del dipartimento di Onco-ematologia pediatrica Franco Locatelli, «sono stati curati più di 850 bambini», coniugando «un binomio indissolubile: eccellenza nella ricerca e nell'assistenza». E nei prossimi mesi, con i nuovi letti, «si potrà dare ancora maggiore risposta ai piccoli bisognosi di un trapianto», avviando nuovi protocolli per la talassemia e i tumori che non rispondono alla chiemioterapia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rogo. Fabbrica chimica di Ivrea, si indaga per incendio colposo

Danilo Poggio
Torino

Si sta ancora indagando per comprendere le cause dell'incendio divampato lunedì sera nei capannoni della fabbrica chimica Darmek nell'area industriale di Scarmagno, in provincia di Torino. La procura di Ivrea ha aperto un'inchiesta per incendio colposo e le indagini sono state affidate ai carabinieri del nucleo investigativo di Torino. Il rogo, divampato nella prima parte della serata, ha causato diverse esplosioni che sono arrivate persino a sventrare i muri della fabbrica e a investire due mezzi dei Vigili del fuoco, danneggiandoli irrimediabilmente. Quattordici in totale i feriti curati in ospedale, ma nessuno si trova in gravi condizioni. Erano soprattutto soccorritori, giunti sul posto per portare il loro aiuto. Sette vigili del fuoco sono rimasti ustionati, uno dei quali (il caposquadra) è ricoverato al Cto di Torino con ustioni di terzo grado al volto, al torace e alle mani. Intossicati dal fumo e dalle esalazioni, invece, due poliziotti e un carabiniere, mentre tre abitanti della zona hanno riportato lievi ferite. Un altro carabiniere, infine, si è lussato una spalla, forse portando al sicuro un bambino che abita nella zona.

I rilievi condotti dopo l'incendio della fabbrica chimica

Sono state necessarie ore e l'impiego di molti mezzi di soccorso per spegnere definitivamente le fiamme, continuamente alimentate dai materiali chimici. Preoccupazione tra gli abitanti della zona anche per gli eventuali rischi per l'aria e per la salute. I tecnici dell'Arpa Piemonte hanno effettuato più monitoraggi dell'aria zona per verificare l'eventuale presenza di sostanze tossiche, sviluppate dalla combustione, come monossido di carbonio, acido cloridrico e sostanze organiche volatili. «I valori – assicurano dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale – sono stati sempre inferiori o prossimi al limite di rilevabilità per tutti i parametri. Il parametro con valori più oscillanti ha riguardato le sostanze organiche volatili, tipiche delle combustioni, ma non ci sono stati rischi per la popolazione». Per ragioni cautelari, si è comunque suggerito di delimitare l'accesso all'area più prossima e il sindaco di Scarmagno ha emesso un'ordinanza per la chiusura di scuole e strade adiacenti il luogo dell'incendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eternit
Caso Schmidheiny, tocca alla Consulta

È arrivata davanti alla Corte costituzionale la tragica vicenda Eternit e viene chiamata in causa persino la Corte di giustizia Ue. La Consulta dovrà infatti sciogliere un nodo giuridicamente complesso sul cosiddetto *ne bis in idem*, il principio in base al quale non si può essere processati due volte per lo stesso fatto. Il caso è quello dell'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny, imputato di omicidio con dolo eventuale per la morte da amianto di 258 persone, pur essendo stato prosciolto per prescrizione dalla Cassazione per la precedente accusa di disastro ambientale doloso. Esplicita la linea della difesa: la Consulta sollevi «la questione pregiudiziale davanti alla Corte di Giustizia dell'Ue per incompatibilità tra la norma italiana e quella europea sul concetto di *ne bis in idem*, per una decisione interpretativa che coinvolga tutti i Paesi dello spazio europeo» o accolga la questione di illegittimità costituzionale come sollevato dal gup di Torino sul divieto di secondo giudizio. Di avviso ben diverso, invece, l'avvocato dell'Associazione dei familiari vittime dell'amianto, il quale ricorda che l'imprenditore «non è stato assolto né condannato, ma prosciolto perché è stato preso atto del termine di prescrizione»: auspica che «la Consulta si pronunci per l'irrilevanza della questione». Cauto ottimismo anche da parte dell'Associazione: «Siamo fiduciosi – dice Beppe Manfredi, dell'Afeva – che la Corte costituzionale permetta la celebrazione del processo. Altrimenti avremmo perso più dieci anni e tutte queste morti sarebbero state inutili». **(D. Pog.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA